

Paola Angeli Bernardini, *Il soldato e l'atleta. Guerra e sport nella Grecia antica*, Il Mulino, Bologna 2016, pp. 270. ISBN 978-88-15-26525-8.

Il soldato e l'atleta di Paola Angeli Bernardini corona una serie di ricerche sulla storia dello sport e delle *poleis* più importanti della Grecia antica che hanno costellato la carriera accademica della studiosa: tra le pubblicazioni più importanti su queste tematiche si segnalano soprattutto a cura dell'A. la raccolta di saggi intitolata *Lo sport in Grecia* (Laterza, 1988), il commento a *Luciano. Anacarsi o sull'atletica* (Pordenone, 1995), i lavori sulle città Tebe, Argo e Corinto¹.

Il volume si pone l'obiettivo di indagare la matrice comune di due realtà (la guerra e lo sport) che mostrano non poche sovrapposizioni, in virtù di quella "ideologia agonale" che da sempre ha abitato la mente dei Greci sin dall'età arcaica: «una delle componenti che spingono gli uomini alla lotta, alla competizione fisica, alla prova, alla sopraffazione» (p. 7). Servendosi di numerose fonti letterarie, soprattutto liriche, l'A. opera un confronto sistematico tra le figure del soldato e dell'atleta, tentando non solo di ricostruire la loro identità storica, il loro ruolo all'interno delle *poleis* tra VIII e V sec. a.C., ma anche di evidenziarne le parentele antropologiche, di individuare quali siano le esperienze condivise a imprese militari e sportive, di capire come vengano celebrate e ricordate.

La chiarezza delle argomentazioni – lontane da questioni troppo settoriali – e della prosa, nonché la presenza di testi e termini greci sempre in traduzione italiana, rendono questo saggio adatto anche un pubblico non specialista che voglia comprendere quanto l'impulso alla lotta plasmasse la cultura e la vita degli abitanti dell'Ellade.

Il primo capitolo del saggio stabilisce i termini fondamentali della comparazione tra soldato e atleta a partire dal principio omerico dell'«essere sempre il migliore e superiore agli altri» (Hom. *Il.* VI 208 e XI 784). Gli eroi dei poemi sono governati da un'irrefrenabile spinta alla competizione che si manifesta non solo nel campo di battaglia, ma anche nell'attività sportiva: il più chiaro esempio è dato dai giochi funebri in onore di Patroclo (libro XXIII) in cui i guerrieri achei si sfidano con la stessa veemenza e impeto che in precedenza avevano usato nei duelli contro i troiani. Tuttavia, se comuni a guerra e sport sono certamente rivalità, tensione e impegno, le loro conseguenze sono molto diverse: la vittoria in battaglia si traduce spesso nell'eliminazione

¹ P.A. Bernardini (a cura di), *Presenza e funzione della città di Tebe nella cultura greca*, Pisa-Roma 2000; *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche*, Roma 2004; *Corinto. Luogo di azione e luogo di racconto* (a cura di), Pisa-Roma 2013.

fisica dell'avversario, anche in maniera raccapricciante e cruenta come ci testimoniano i duelli omerici, mentre nello sport, allora come ora, un protocollo di regole evita che si procuri danno all'avversario. In sostanza nello scontro militare si lotta per la vita, in quello bellico per un premio.

Nonostante alcune difformità, le somiglianze tra le due esperienze sono molte e innegabili. *In primis*, sottolinea più volte l'A. all'interno del volume, la dimensione religiosa è altrettanto importante per entrambi gli ambiti. Infatti, a esclusione di Ares, dio della guerra per eccellenza, e di Hermes e Eracle, patroni di ginnasi e gare, molte divinità del pantheon olimpico (Atena, Afrodite, Nike, Zeus) hanno pertinenza sia nei fatti d'arme che nelle attività agonistiche. In secondo luogo, la maggior parte delle specialità sportive traggono la loro origine da necessità belliche (la corsa in armi sarebbe nata dall'impiego di soldati-messaggeri nella trasmissione di notizie) oppure costituiscono un valido allenamento per situazioni che realmente occorre in guerra (la corsa per la fuga o il movimento veloce di truppe, le gare equestri per i combattimenti sui carri). Infine, il corpo tonico e bello, immortalato nelle rappresentazioni statuarie, è simbolo della forza fisica e al tempo stesso delle doti morali che caratterizzano sia soldato che l'atleta.

Nel capitolo successivo la ricerca delle affinità tra guerra e sport si articola sul piano antropologico e l'A. si interroga su quali siano gli esiti della vittoria e della sconfitta nei due settori. La riuscita dell'impresa bellica e sportiva ha una vasta eco in patria e la celebrazione poetica, più dell'iscrizione pubblica, consente di dare una risposta collettiva agli atti di valore compiuti da coloro che hanno combattuto o sono morti per la patria oppure di diffondere nello spazio e nel tempo gli onori ricevuti da un atleta nelle gare panelleniche. La propagazione del *kleos* del soldato o dell'atleta risponde, infatti, a un imperativo categorico dell'uomo greco: la volontà di essere ammirato in vita e celebrato in morte. La sconfitta, al contrario, reca solo vergogna e infamia al combattente e alla sua stirpe – famoso è il ritratto che fa Tirteo del cittadino sconfitto, costretto a lasciare la patria e a mendicare con la sua famiglia (fr. 6s., 3-12 Gent.-Pr.) – e condanna l'atleta al silenzio e all'oscurità.

La poesia, dunque, assume un ruolo di primaria importanza nella conservazione della memoria degli eventi bellici e sportivi, è una fonte utile soprattutto perché ci permette di inquadrare battaglie e agoni all'interno della temperie culturale di una determinata epoca o di un determinato luogo geografico. Ecco perché l'A. dedica il terzo capitolo alla ricezione delle due esperienze nella poesia (epica, lirica monodica e corale, drammatica), analizzando con cura come la mentalità agonistica si manifesti in

Omero, nell'elegia storica (viene ricordata l'*Elegia per la battaglia di Platea* di Simonide), nelle elegie parenetico-guerriero di Callino e Tirteo, nei versi di Archiloco (con alcune interessanti reinterpretazioni dei frammenti più irridenti nei confronti del codice eroico-militare), nelle composizioni simposiali, nella lirica corale (Pindaro in particolare tende ad accomunare nei suoi componimenti l'atto agonistico e militare) e, infine, nei *Sette contro Tebe* di Eschilo, la tragedia che per eccellenza mette in scena non solo la guerra (un «dramma pieno di Ares» come già la definivano gli antichi) ma una guerra «agonale», costituita dalla serie di duelli che avvengono davanti alle porte della città assediata.

Negli ultimi due capitoli l'indagine di Paola Angeli Bernardini si concentra, invece, sull'analisi dei *Realien*: l'A., servendosi di fonti principalmente storiografiche e archeologiche, ricostruisce i casi in cui il ruolo dell'atleta e del soldato si sovrappongono nella realtà della Grecia antica e in cui *areté* militare e sportiva godono degli stessi schemi celebrativi. Si citano esempi significativi di atleti-guerrieri, come quello di Milone di Crotone che fu stratego, vincitore di sette Olimpiadi e persino destinatario di un culto eroico. Costui risulta particolarmente interessante perché prese parte alla guerra tra Crotone e Sibari portando la clava e indossando la *leonté*, attributi di Eracle: l'eroe, grandissimo guerriero e atleta, costituiva un modello per questi personaggi che appartenevano all'*élite* cittadina, poiché in lui «si assommano i pregi del combattente in armi e le qualità di un corpo fuori dalla norma che può sopportare le fatiche fisiche più dure» (p. 166). Altre analogie che attestano, inoltre, in maniera concreta il contatto tra il mondo bellico e quello sportivo sono l'uso dell'auro per accompagnare rispettivamente la marcia dei soldati e l'allenamento atletico, pratica molto antica documentata nelle rappresentazioni su ceramica tra VII e V sec. a.C., e il costume di regalare uno scudo, l'elemento più importante della panoplia, come premio non solo per i soldati che rientravano vittoriosi dalla guerra, ma anche per gli atleti, poiché «simboleggiava la continuità tra chi lo imbracciava per difendere sé stesso e i compagni e chi lo portava nella corsa (*hoplitodromos*) o in combattimenti fittizi (*hoplomachia*)» (p. 164).

A chiusura del volume, l'A. si dedica ad approfondire l'importanza che assumono le figure del soldato e dell'atleta nel contesto della *polis*. In un mondo in cui la demarcazione tra pubblico e privato non è così netta – ricorda Paola Angeli Bernardini – l'ideologia agonale, che caratterizza l'uomo greco sia nella guerra che nello sport, che prevede la riuscita del singolo nella lotta e che pertanto potrebbe sembrare un'aspirazione privata, anzi privatissima, è paradossalmente spesa al servizio della comunità cittadina. Così nella falange oplitica il desiderio di sopraffazione di ciascuno

costituisce il tassello di un'unità in cui tutti rispondono al medesimo spirito agonale, così nell'addestramento militare dei più giovani sia Sparta che ad Atene si spingono i futuri opliti ad un agonismo molto accentuato.

Altre forme di compenetrazione tra le due esperienze nella vita quotidiana delle *poles* greche si possono incontrare analizzando il caso di Olimpia, la città sacra che ospitò i giochi per quasi 1.200 anni fino al 393/394 d.C., data dell'ultima Olimpiade sotto l'imperatore Teodosio. La persistente vitalità dell'evento sportivo, documentata dalla crescita architettonica e urbanistica, dalle numerose iscrizioni rinvenute in loco e dalle parole di poeti e scrittori durante tutto il corso della sua storia, è un segno anche dell'influenza religiosa e politica che godevano la *polis* e il suo maggiore santuario, quello di Zeus. Durante l'*ekecheiria* giungevano da tutta la Grecia ambascierie e delegazioni, nei templi si conservavano leggi e trattati, inoltre non era raro che si innalzassero *ex voto* per celebrare vittorie militari. Qui, come presso gli altri santuari che ospitavano i giochi Pitici, Istmici, Nemei, la dimensione religiosa fungeva da collante tra l'ambito politico-militare e quello più prettamente sportivo: «una sorta di pellegrinaggio portava i visitatori prima nei templi e poi negli stadi» (p. 211). I giochi panellenici diventavano, dunque, occasioni di incontro per le aristocrazie interregionali e non è raro che in queste circostanze si discutesse di guerre, arbitrati e alleanze. Non solo: a volte il modo migliore per commemorare un evento bellico, uno stratega o altre figure che si erano distinte per i loro meriti nei confronti della *polis* di provenienza si traduceva nell'organizzazione di una festa corredata di giochi sportivi (le *Parparonie*, per esempio, sono agoni locali istituiti per celebrare la battaglia vinta dagli Spartani contro gli Argivi).

Molto acuta è la riflessione conclusiva dell'A. sul *fil rouge* che lega guerra, successo nei giochi sportivi e potere. Se evidentemente le *poles* combattevano le guerre per accrescere la propria potenza economica e politica su una certa area, le vittorie ai giochi di Olimpia o Delfi garantivano visibilità e offrivano ai vincitori non poche opportunità di promozione personale per aumentare la propria influenza in patria: Alcibiade, che svolse un ruolo rilevante nella guerra del Peloponneso, riportò ad Olimpia diverse vittorie nelle gare equestri, Ierone tiranno di Agrigento commemorò i propri successi sportivi con incredibili donazioni ad Olimpia.

Complessivamente il lavoro di Paola Angeli Bernardini si contraddistingue – oltre che per la ricchezza delle fonti liriche, documentarie e antiquarie che contribuiscono a costruire il ritratto storico delle due figure del soldato e dell'atleta e la loro ricezione nell'immaginario della Grecia di età arcaica e classica – per la capacità critica nel son-

dare ogni possibile affinità tra l'universo militare e quello sportivo, anche negli aspetti apparentemente più marginali. L'A. si inserisce con una presa di posizione chiara all'interno del dibattito che ha diviso antichi e moderni in merito al paragone tra l'agone e la guerra, dimostrando con numerosissime prove che soldati e atleti condividevano lo stesso spirito, lo stesso *habitat* (quello della *polis*) e molto spesso la stessa identità. Degno di nota è, infine, il dialogo che spesso l'A. instaura tra il mondo antico e quello contemporaneo, evidenziando come alcuni motivi di propaganda sociale (*e.g.* innalzare statue a campioni dello sport, sfruttare a fine politici le vittorie agonistiche da parte dei regimi totalitari) siano comuni a tutte le epoche.

Martina Tosello
Università degli Studi di Ferrara
Dipartimento di Scienze Umane
martina.tosello@unife.it